

GEOGRAFIE

Benares capitale del mondo

Per Twain, Jung, Ginsberg e, più recentemente, Geoff Dyer la città indiana è il luogo del destino della Terra. Nel saggio dello psicologo e filosofo Paulo Barone, rappresenta di più: è l'atlante di questo secolo

di **Gabriele Romagnoli**

E sistono città invisibili e città invisibili, luoghi dello spirito e spirito dei luoghi, atlanti geografici e geografia degli atlanti. Poi, alla fine di tutto, c'è Benares, il terminale di ogni viaggio, di ogni vita. Non a caso "lo scrittore con i sandali", l'inglese Geoff Dyer, le ha dedicato *Amore a Venezia. Morte a Varanasi* (altro suo nome) dove, avendola raggiunta, poté annotare: «l'infelicità non sapeva più a cosa appigliarsi, il destino era stato raggirato». Molti scrittori nei secoli sono andati ad affascinarsi sulle rive del Gange, osservando le pire di cadaveri in fiamme e disperdendosi come le ceneri. Carl Gustav Jung ne fu stremato e contrasse un'infezione come «reazione inconsapevole all'intollerabile grado di tossicità psichica che il contatto con il mondo dell'India comportava». Più tardi Mark Twain scrisse che «Benares è più antica della storia, della tradizione, persino della leggenda, e appare due volte più antica di tutt'e tre messe insieme».

A inizio Novecento Guido Gozzano vi fece un viaggio fantasma, bruciate le lettere, inesistenti le fotografie, eppur descrisse, a ricalco di Pierre Loti, "il fiume dei roghi", i cadaveri in fiamme tra cui «un fanciullo, di forse dodici anni, i piedi con le dita divaricate come in uno spasmo estremo». Robert Walser rinunciò ad andarci, eppur la ritrasse a matita mentre passeggiava lungo il viale Unter den Linden a Berlino, in un disegno a specchio. Infine Allen Ginsberg,

prefigurando il tragitto di Dyer che da Venezia era partito, ne confuse il fiume col Canal Grande, lasciò che torri e scale evocassero la Giudecca. Tocca ora a Paulo Barone, psicologo e filosofo, riportarci nel luogo che secondo lui rappresenta un "atlante del XXI secolo". Lo fa con un libro sofisticato, denso di idee e digressioni, dove Benares è il centro di gravità, il mondo il suo satellite. È, anche, un testo iniziatico, affrontabile da chi abbia cultura delle cose descritte o iniziale, per chi ne sia totalmente all'oscuro: in mezzo il vuoto, la pagina bianca tra due capitoli, la sensazione del turista, che guarda ma non vede.

Per Barone ogni cosa è il residuo originario di se stessa. È arrivata, lei sì, alla fine della propria storia. Esaurita, consumata, già scomparsa, riappare soltanto momentaneamente come «semplice riflesso, concomitanza inaspettata, impercettibile barcollamento». Alla forma (che si è fatta fantasma) si è sostituita l'immagine. Di questo mondo, più finale che nuovo, più infondato che fondante, Benares è la capitale per destino più che per designazione. Essa, infatti, appare. Dall'evanescenza della nebbia, dalla notte dei tempi, dalla leggenda di sé. È un paradosso che nega se stesso, si regge sulla propria inconsistenza, gioca con l'occhio e la mente. O forse, più opportunamente, con l'occhio della mente. Per comprenderla del tutto, ove fosse possibile, occorrerebbe comporre il cerchio delle immagini, il mandala. Allora sì, capiremmo il mondo intero. Nell'attesa che ci sia dato, se mai

avverrà, procediamo per frammenti di misteriosa quotidianità: una capra che indossa una maglietta della salute girocollo antracite a coste fine, l'alba inglobata in una foschia sospesa, l'ineinguibile pira funeraria che, giorno e notte, coniuga il verbo più adeguato

al luogo e al suo tempo: dissolve. La città stessa si dissolve nel suo essere e c'è soltanto in dissolvenza. Delle molte definizioni che Barone ritrova o conia la più azzecata è quella di "riva lontana": «Ci sono persone che sognano sempre la riva lontana, che pensano che l'altra riva, la più distante, sia di conseguenza meravigliosa e qualunque cosa facciano sono spinte dal costante desiderio di raggiungerla».

Eppure sembrano avvicinarla solo quando, a distanza, la cercano, la sognano. Se la raggiungono non possono fare altro che dissolverla, fraintenderla, ammantarla di nostalgia per la casa dove la immaginavano. Città geografica, città mondo, città mente, destinazione o passaggio, dove è davvero Benares? La più improbabile eppur più convincente delle risposte date da Barone è: sotto il mare. Nel 1940, di fronte alla minaccia nazista, l'Inghilterra avviò un piano di evacuazione, riguardante soprattutto i bambini. Il 13 settembre una nave lasciò Liverpool con 191 passeggeri, tra cui 90 ragazzi, diretta in Canada. Quattro giorni dopo, quando si sentiva al sicuro, fu affondata da un siluro tedesco. Il suo nome era City of Benares. La suggestione è che Benares sia, più ancora che un atlante del nostro secolo, la sua Atlantide. Sommersa da troppe parole, false testimonianze, ridotta a specchio di sé, immagine riflessa in un fiume già trascorso, dove si celebrano vite passate e il futuro non è altro che ripetizione. Non è questo il destino a cui ci stiamo consegnando, la destinazione del nostro secolo? Non ci siamo già perduti a Benares?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

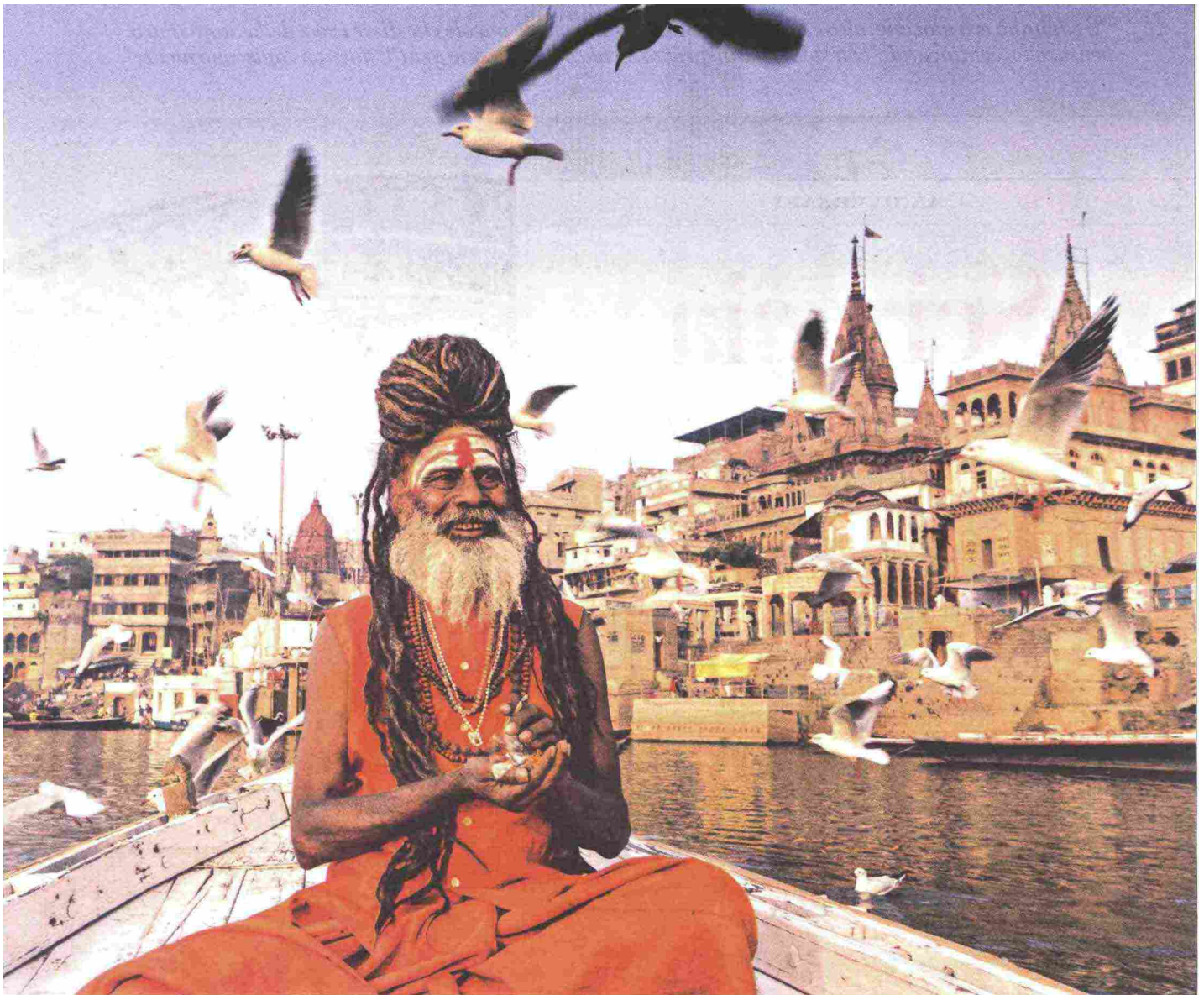


VOTO
★★★★☆

Paulo Barone
Benares
Atlante del XXI secolo
Nottetempo
pagg. 328
euro 24

*Robert Walser
rinunciò ad andarci
eppure la ritrasse
a matita mentre
passeggiava
lungo il viale Unter
den Linden a Berlino*

*Molti scrittori
nei secoli sono andati
ad affascinarsi
sulle rive del Gange
osservando
le pire di cadaveri
in fiamme*



HITESH MARWANI / GETTY IMAGES / EYEM

▲ **L'asceta**

Un *sadhu*, come vengono chiamati coloro che nell'induismo si dedicano alla vita ascetica, a Benares

